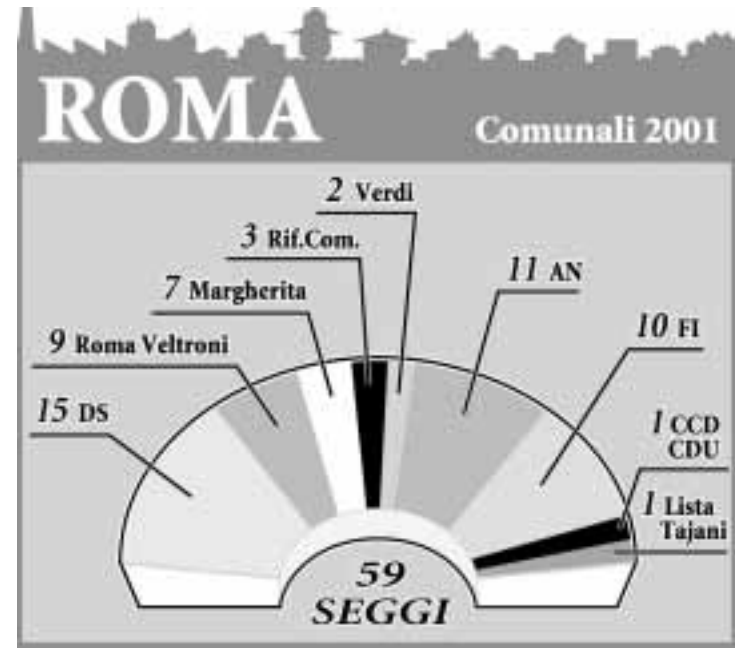


martedì 29 maggio 2001

oggi

rUnità | 3

La folla di sostenitori dell'Ulivo che si è riversata ieri a Piazza del Popolo a Roma per festeggiare la vittoria di Walter Veltroni nel ballottaggio di domenica per la carica di Sindaco nella Capitale. In basso il neo Sindaco con il suo vice Enrico Gasbarra Giambalvo/Ag



La piazza del centrosinistra chiede più unità

In 50.000 per Veltroni sindaco. Commozione per Vittorio Foa: «Sono fiducioso, sarà un futuro bello»

Segue dalla prima

Mi era capitato tante volte di vedere una piazza di sinistra sconfitta. Combattiva ma cupa. Le grandi manifestazioni del 25 aprile del '94, per esempio, dopo lo choc della vittoria di Berlusconi. E molte volte (ma un po' meno) mi era capitato anche di vedere una piazza di sinistra vincitrice. L'ultima volta (anzi la penultima) fu nel '96, per la conquista del governo, e poi l'anno dopo per la riconferma di Rutelli al Campidoglio. Però non mi era mai capitato di vedere una manifestazione di sconfitti-vincitori, perché non era mai accaduto, né alla sinistra né a nessun altro. E' una nuova categoria della politica. Piazza del Popolo ieri pomeriggio invece era proprio questo, un miscuglio: la gioia immensa dei vincitori, la rabbia immensa degli sconfitti, il gigantesco dispetto per una battaglia che forse, condotta in un altro modo, si poteva vincere completamente.

In che modo? A chiunque lo chieda ti risponde sicuro: con l'unità. Non c'è dibattito, non c'è nessuno che cerchi vie originali di ragionamento e di spiegazione. Sono tutti convinti che la sinistra ha sprecato la più grande occasione unitaria della sua storia, e poi - in soli 15 giorni - è riuscita a fare quello che non le era riuscito nei cinque anni precedenti. La piazza non ha altri slogan che quello: «Uniti, uniti». Ha invece molte bandiere diverse: rosse con la quercia, rosse con la falce e il martello di Cossutta e Diliberto, o con la stessa falce e lo stesso martello - ma un po' meno obliqui e senza tricolore - di Bertinotti, poi le bandiere verdi, appunto dei verdi, quelle arcobaleno dell'Arci, quelle di nuovo verdi della Margherita e quelle verdissime dell'Ulivo. Però ho provato a chiedere a gruppi scel-

ti a caso di persone con bandiera, per quale partito avessero votato quindici giorni fa: la maggior parte aveva votato Ds, ma c'erano comunque rappresentanti di tutti i partiti e pochissimi erano sistemati sotto la bandiera di appartenenza. Cosa dimostra? Sempre la stessa cosa: il popolo rosso, o verde, della quercia, della margherita, del sole che ride, di Bertinotti o di Boselli, o anche di Di Pietro è unito - persino confuso, mischiato - e infinitamente più consapevole della necessità di unità, di quanto non lo sia stato il quartier generale. E oggi, un po' con gaiezza, con amore, un po' con stizza, il popolo di sinistra rimprovera questo ai leader politici, proprio nel momento in cui li accoglie con gigantesco affetto e con un immenso abbraccio: «Non ci avete unito».

Sul palco ci sono tutti: Veltroni, il vincitore del Campidoglio, con il suo vice Gasbarra, poi c'è Rutelli, affabile e scherzoso, su un lato c'è D'Alena e dietro, vestito di beige (mentre quelli dell'Ulivo sono tutti vestiti di grigio scuro) e con gli eterni occhiali al collo c'è pure lui, l'amato e l'odiato Bertinotti, che quando incontra Veltroni lo stringe nel più lungo, vigoroso e apparentemente sincero abbraccio degli ultimi dieci anni. La gente non vede l'abbraccio, ma appena scorge Bertinotti e Veltroni salire sul palco ricomincia a gridare "uniti, uniti..."

Il simbolo di questo desiderio di unità, di compattezza, è la figura forte e massiccia di un vecchio che fa politica a sinistra più o meno da quando il fascismo andò al potere. Le ha viste tutte, anche la galera - dura, lunga, ingiusta - la lotta partigiana, lo scelbismo, l'autunno caldo, la stagione del terrorismo (e tutte da dirigente); eppure oggi sembra nemmeno sfiorato dal disincanto, dal cinismo. Sale sul palco - Vit-

torio Foa - con l'aria più allegra del mondo. Ride, allegro, allegrissimo, come è raro veder ridere un vecchio, abbraccia Giovanna Melandri, con trasporto, e poi per un ora filata sul suo volto resta stampato un sorriso a 500 gradi. Prende un momento la parola, e la piazza esplode in un gigantesco applauso, e si commuove, si commuove in modo vero, sincero, spontaneo. Dice Foa: «La mia voce è scarsa ma il mio cuore è in alto...» E poi prosegue, soffocato dalle acclamazioni, dicendo alla gente di fidarsi di questi ragazzi che hanno preso in mano la sinistra: «Oggi sono contento perché sono fiducioso. Io non lo vedrò il futuro, ma state tranquilli sarà un futuro bello, perché siamo stati capaci di difendere i valori del passato, e perché questi dirigenti della sinistra sono gente capace, aperta, intelligente...» Quanti anni ha Foa? Credo 90, forse 91 anni. Però a vederlo non ci si crede. Sembra quasi un ragazzo con quella faccia da Primo Carnera - come lui stesso disse tanti anni fa, credo in una lettera ai genitori - che oggi sembra la faccia di Primo Carnera dopo che era diventato campione mondiale dei pesi massimi.

I leader politici e dello spettacolo sono tutti sul palco. Tranne qualcuno che è voluto restare in piazza, per timidezza, o per riservatezza, o per modestia. Per esempio in piazza, anonimo, quasi irrisconoscibile, si trova uno dei grandi eroi di questa campagna elettorale. Non è un politico ma è famoso e sicuramente molto simpatico: Corrado Guzzanti, il finto Rutelli, il finto Venditti, il geniale Gabriele La Porta, dirigente fondamentalista della Rai finito ucciso e bruciato dal diabolico Baget Bozzo. La manifestazione dura un'ora. Aperta dalle canzoni di Dalla e chiusa da quelle di Ivano Fossati. In mezzo ci sono anche i canti della gente. Uno stonantissimo "Bel partigiano" e un appassionato - ma politicamente incorrecto - "bandiera rossa", che ancora risuona in piazza quando viene interrotto dal grande applauso per l'arrivo di Veltroni. Lui, Veltroni, ci mette un quarto

d'ora per arrivare in cima al palco. Strattonato, spinto, interrogato, abbracciato da decine di giornalisti, attori, colleghi di partiti e d'Ulivo. Poi inizia a salutare la gente con il pollice alzato, o agitando la mano, o unendo le due mani a doppio pugno. Scambia qualche parola con Rutelli, ascolta il discorso dell'ex candidato premier, e poi tocca a lui parlare, e parla alla sua piazza, come quello della sera prima, a Santi Apo-

di rimpianti, di nostalgie. Quando deve citare un maestro cita il vecchio Petroselli, il sindaco scontroso e popolano che vent'anni fa seppe unire i migliori intellettuali della città e forse cambiò Roma - in centro e in periferia - più di quanto abbia fatto chiunque altro abbia governato questa città. Veltroni finisce di parlare e riceve un nuovo grande tributo di affetto dalla folla, come fino a quei primi incerti e smozzica-

ti exit poll. Invece ce l'ha fatta. Adesso nessuno potrà rimproverargli che non sa mettersi in gioco. Nessuno potrà dirgli che è un politico di grande apparato ma che non sa affrontare le sfide e le masse. Difficile, oggi, decretare dove ha fatto bene e dove ha sbagliato, politicamente, Veltroni, in questi ultimi tre o quattro mesi. Certo non gli è mancato il coraggio, no?

Piero Sansonetti

il giorno dopo

Messaggi di auguri di Ciampi, Prodi e Jospin

Moltissime le telefonate di congratulazioni ricevute da Walter Veltroni per l'elezione a sindaco di Roma. A cominciare da quella del Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e dall'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

Hanno chiamato, tra gli altri, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, e il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, oltre a Achille Occhetto e Leoluca Orlando, i presidenti uscenti delle Camere Nicola Mancino e Luciano Violante, Lamberto Dini, Vincenzo Visco, Rosi Bindi, Leonardo Domenici. Dalla Francia ha telefonato Lionel Jospin. Auguri anche da Fausto Bertinotti.

Ma Veltroni è stato raggiunto telefonicamente anche da alcuni esponenti dello schieramento avversario come Gianfranco Fini, Francesco Storace, Pierferdinando Casini, Gianni Letta.

Antonio Tajani ha inviato un biglietto di congratulazioni al quale Veltroni ha risposto con una telefonata di ringraziamento. Nel corso della conversazio-

ne, come ha reso noto il suo comunicato elettorale, Veltroni ha auspicato un confronto corretto fra maggioranza ed opposizione nell'interesse della città. «Il desiderio del neo sindaco - è detto in un comunicato - è che il clima di contrapposizione civile, instauratosi durante la campagna elettorale, continui a caratterizzare in Campidoglio i rapporti fra i due schieramenti». Non ha fatto mancare il suo saluto nemmeno il presidente di Confindustria Antonio D'Amato.

Il sindaco socialista di Parigi, Bertrand Delanoë, ha inviato un telegramma. «Ti invio calorose felicitazioni - è scritto nel messaggio, diffuso dal Comune di Parigi - per la tua brillante elezione a sindaco di Roma. Questa vittoria - prosegue Delanoë - consentirà alle forze di sinistra di continuare la loro azione attorno ad un progetto innovatore e democratico. Auspicio - conclude il sindaco di Parigi - che il tuo successo delinei i contorni di un partenariato rafforzato nel quadro del gemellaggio esclusivo fra Roma e Parigi».

Il primo atto di Veltroni sindaco: l'incontro con le associazioni delle persone con difficoltà motorie che chiedono assistenza domiciliare, cure, mobilità e una nuova cultura.

Una città agevole per i disabili è un bene per tutti

Natalia Lombardo

ROMA «Una città adatta a chi ha delle difficoltà è un luogo da vivere migliore per tutti»: con questo spirito le associazioni delle persone disabili andranno all'appuntamento promesso loro da Walter Veltroni appena salirà al Campidoglio. Un incontro ricordato già nella notte della vittoria a piazza Santissimi Apostoli: «Sarà il mio primo atto da sindaco di Roma».

Una città confortevole e amica, che ti permetta di uscire da casa senza la paura di incontrare ostacoli; vivere in case agevoli per non sentirsi agli arresti domiciliari; avere cure e una persona che ti assiste senza dover dipendere solo dai familiari; lavorare e, perché no, giocare. Già nel programma elettorale di Veltroni lo slogan «nessuno resti solo» racchiude questi temi, individuati dal confronto con le associazioni. Ma ciò che deve cambiare, segnalano queste, è anche un atteggiamento cultu-

rale da parte di chi si considera normale (senza virgolette): chi occupa un parcheggio riservato a chi ha un handicap o chi progetta una casa con trentina scalini all'ingresso, ma anche superare l'idea che debbano esserci luoghi o oggetti ad hoc per chi è diverso (fra virgolette).

Cosa chiederanno le associazioni al neo sindaco? Ileana Argentin è stata consigliere comunale nella seconda Giunta Rutelli con la delega di responsabile per il settore handicap ed ora è stata rieletta. Al primo posto mette «l'assistenza domiciliare, sia come numero di ore da aumentare che come sistema di case famiglia e di residenze da organizzare». Un punto che porta con sé il diritto all'autonomia di ogni persona: «Perché i genitori che assistono disabili gravi, non solo motori, non possono permettersi nemmeno il lusso di morire, tanto che questa battaglia ha un nome: "dopo di noi". Dopo di me mio figlio come sopravvive?». E d'accordo anche Fabio Casadei, presidente dell'Associazione Paraplegici (Ap), che

segnala un altro punto: «La cura e la riabilitazione, che permette di essere sani». Eppure a Roma l'assistenza domiciliare è piuttosto garantita: «Il regolamento comunale su questo è perfetto», continua Argentin, «ma dalle utenze non viene applicato come si dovrebbe, ci sono sempre figli e figlie». Non solo, secondo Casadei chi ha bisogno deve anche «avere la possibilità di scegliere da chi farsi assistere, mentre di solito le cooperative a farlo». E poi le cure, che costano, e non tutti i farmaci sono rimborsabili dalla Regione, oppure si ignorano le sentenze della Cassazione che ne autorizzano il rimborso, come accade a Lucia Guzzon, che deve prendere ogni giorno tre pasticche contro un effetto della sua malattia al midollo spinale: una scatola da 27mila lire dura appena dieci giorni. Lucia smaschera un nemico tutto romano: i tradizionali «Sanpietrini» di porfido che coprono i vicoli del centro storico. Le barriere architettoniche sono un nemico noto, invece, anche se negli ultimi anni sono diminuite. Ma

salire su un autobus è ancora impossibile per molti. «anche se qualcosa è migliorato», continua Casadei - il vituperato tram 8 non ha scalini - la metro B è facile da prendere, un po' meno la linea A. Sono stati acquistati dei bus con accessi per tutti, ma non sono ancora utilizzati». Ileana Argentin segnala ancora «l'inserimento lavorativo: un regolamento prevede che ci sia un disabile su 38 assunti, che almeno sia rispettato».

Ma il problema è anche culturale, ricorda il presidente della Ap, e sullo stesso concetto insiste Fabrizio Vescovo, architetto e dirigente dell'Ufficio «Città per tutti» dell'assessorato Urbanistica e Casa alla Regione Lazio. «Si deve elevare il concetto di città per tutti, perché appena si dedicano strutture apposite per i disabili si emargina». Aprire la città prigione per renderla «friendly, amichevole e confortevole per tutti. Basta seguire le norme più elementari per eliminare le barriere, cosa che non viene fatta». Sul piano della mobilità urbana propone una «facile intermodalità»,

ovvero un «un mini servizio, semplice e poco costoso di veicoli monoposto da noleggiare, collegati ai parcheggi davanti ai parchi, a piazza di Spagna o altrove. Al posto di una bici voglio poter prendere una piccola moto a tre ruote e passeggiare. Esistono in ogni supermercato negli Usa o in Norvegia». Altro problema è nell'edilizia: «C'è una norma del '89 che regola le costruzioni per renderle agevoli, è una legge chiara ma nessuno la conosce». Perché una necessità impellente, secondo l'architetto, è quella di «istruire gli istruttori, ovvero fare dei corsi al personale tecnico del Comune che verifica il rispetto delle norme prima di dare l'autorizzazione per costruire un luogo pubblico». E istruire anche le Asl: «Gli uffici tecnici spesso non fanno le verifiche, le scaricano alle Asl che, essendo medici, non conoscono le norme». A Veltroni, Vescovo darebbe altri due suggerimenti: «Dialogare con la Consulta delle associazioni di persone disabili e lavorare in collegamento fra Comune e Regione».

Pubblicità *In Farmacia*

Contro il «grasso corporeo»

Sperimentata una nuova pillola Anti-fame

MILANO - Una sperimentazione clinica di efficacia e sicurezza è stata condotta su un nuovo integratore dietetico da ricercatori, presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso. I volontari sono stati divisi in due gruppi. A tutti è stata prescritta una dieta ipocalorica, ma un gruppo ha assunto, due volte al giorno, un placebo, prodotto di controllo senza principi attivi, l'altro gruppo ha assunto invece il prodotto da testare. I risultati della sperimentazione hanno dimostrato che nei volontari che hanno assunto il nuovo preparato si è registrata in media con deviazione standard una perdita di peso di 5,8 Kg, anche doppia rispetto al gruppo di controllo, come con-

seguenza dell'azione sinergica degli efficaci principi attivi funzionali contenuti. La notizia ha provocato l'immediato interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca della nuova pillola, notificata al Ministero della Sanità e per la quale è stata depositata la domanda di brevetto. La società Axio, finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie italiane; il nome è «LineControl», non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001 L'UNITA 1.9

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO «LineControl».